

Sui licenziamenti il direttore Ssr De Weck ammette gli errori nei metodi, ma nessun dietrofront

Piena fiducia ai vertici Rsi

Incontro teso ieri a Besso con i dipendenti, che in segno di protesta hanno seguito il plenum stando in piedi

di Andrea Manna e Chiara Scapozza

Pieno sostegno ai vertici della Rsi da parte del direttore generale della Ssr, **Roger de Weck**, ieri in Ticino per un incontro programmato da tempo ma che, in considerazione dei licenziamenti attuati la scorsa settimana a Comano, ha assunto tutt'altra valenza. Appuntamento alle 13 all'Auditorium Stelio Molo di Besso. Sala gremita - circa 450 i presenti - di cui buona parte in piedi sulle balconate per protestare contro i metodi adottati in azienda nel comunicare e rendere effettivi i tagli (a rimetterci il posto, per ora, una quindicina di persone). De Weck, che si è rivolto ai presenti affiancato dal direttore **Maurizio Canetta**, ha assicurato di capire le rimostranze del personale - molte le domande e gli interventi dalla sala, per un plenum a tratti anche teso durato oltre due ore e mezzo - ammettendo che degli errori sono stati commessi (pubblica ammenda l'aveva già fatta Canetta settimana scorsa). I due direttori hanno promesso di voler fare chiarezza su come siano andate effettivamente le cose. Nel merito delle misure, invece, nessun dietrofront: il 'mantra' rimane quello dei risparmi, dettati dalla necessità per la Ssr di tagliare 40 milioni di

franchi di spese l'anno, per far fronte ai mancati introiti dell'Iva sul canone, in seguito alla sentenza del Tribunale federale, e all'aumento della quota del canone destinata alle emittenti private e regionali.

I posti a tempo pieno da sopprimere alla Rsi sono 49. Tagli e licenziamenti che devono essere attuati, ha ribadito più volte De Weck. «A noi invece questo non sta bene - sostiene **Renato Minoli**, presidente della sezione di Lugano del Sindacato svizzero dei mass media (Ssm), interpellato dalla 'Regione' -. Chiediamo anzi che si avvii una discussione sulle proposte di risparmio che il sindacato aveva presentato durante la consultazione». Sindacato che incontrerà proprio oggi la direzione. «Noi non vogliamo la testa di nessuno. Ma vogliamo che ci siano persone pronte ad assumersi le responsabilità». Compresa quella relativa ai modi scelti per procedere con i licenziamenti. «Visto che la direzione ammette di aver sbagliato, allora pretendiamo una verifica delle nostre proposte alternative». Anche perché la trasparenza, secondo il sindacato, è venuta completamente a mancare. «Dopo la firma del piano sociale, che ha soddisfatto entrambe le parti - tiene a precisare Minoli -, non abbiamo più saputo nulla». Chiede di riaprire il tavolo delle trattative anche il sindacato dei media e della comunicazione syndicom, che in una nota "critica le controverse misure adottate finora" e "chiede pertanto di annullarle", ripar-

tendo da "un confronto corretto e trasparente" con i partner sociali "che porti a trovare misure di risparmio alternative a quelle adottate finora e più socialmente sostenibili". Anche perché un'azienda pubblica "deve fare tutto il possibile per tutelare i propri dipendenti, cosa che purtroppo alla Rsi non è avvenuta". Seppur prendendo atto delle scuse di Canetta, syndicom ribadisce che "quanto successo alla Rsi rimane un fatto grave che non può e non deve accadere: chi rappresenta i vertici del servizio pubblico deve conoscere e rispettare i suoi doveri, facendo di tutto per metterli in pratica". Le modalità utilizzate dai vertici invece "calpestanto i diritti e la dignità professionale dei lavoratori, e causando inaccettabili strumentalizzazioni da parte di chi vuole indebolire il servizio pubblico".

ASSOCIAZIONE DIFESA SERVIZIO PUBBLICO

Pestoni: ma l'azienda si rende conto che l'iniziativa anticanone è riuscita?

Quanto sta avvenendo in casa Rsi sarà uno dei temi al centro della sua prossima riunione. L'Associazione per la difesa del servizio pubblico, ricorda il segretario **Graziano Pestoni**, ex deputato socialista al Gran Consiglio, «si è già comunque espressa sulle misure di risparmio nella Ssr, manifestando preoccupazione per gli annunciati tagli a livello di personale». Una preoccupazione «che nel frattempo è diventata ancora più forte alla luce della riuscita dell'iniziativa anti Bilag». Ed è riuscita, aggiunge Pestoni, «in un momento in cui agli occhi dei cittadini l'immagine della Ssr, a causa delle ristrutturazioni interne, risulta incrinata. Ciò che sta succedendo alla Rsi, con le polemiche sui licenziamenti e sulle modalità con i quali sono stati eseguiti, non la migliora di certo, anzi». Il segretario dell'Associazione per la difesa del servizio pubblico si augura che «i vertici nazionali e regionali della Ssr si rendano conto della posta in gioco: per convincere la popolazione a respingere, quando si voterà, l'abolizione del canone, bisogna offrire programmi radiotelevisivi di qualità». Ma non solo: «La qualità di un servizio pubblico, in questo caso la Ssr, passa anche dalla qualità dei rapporti umani, dei rapporti fra direzione e dipendenti. Cosa che oggi è messa in discussione dai tagli. E mi chiedo: dovendo contenere la spesa, non vi erano proprio alternative ai licenziamenti? Non c'era un altro modo per risparmiare?». Pestoni spera che l'iniziativa anticanone venga rigettata dalle urne: «In caso contrario sarebbe la fine della radiotelevisione pubblica e lascio immaginare cosa accadrebbe anche per l'informazione: aumentando l'offerta privata, il rischio di un'ingerenza di

gruppi di pressione nelle scelte redazionali, con conseguente limitazione dell'autonomia dei giornalisti, sarebbe elevatissimo».

Sulle misure di risparmio alla Rsi interviene intanto il Consiglio del pubblico della Corsi, dopo aver affrontato l'argomento nella seduta di venerdì scorso. «Senza entrare nel merito di quanto esula dalle proprie competenze, come i tagli al personale, il Consiglio del pubblico - si legge in una nota - ha chiesto maggiori precisazioni sugli effetti di queste contrazioni del budget sul palinsesto Rsi».

IL COMMENTO

Il vaso di Pandora e la Rsi

di Matteo Caratti

Un paio di settimane fa avevamo elencato i vari grattacapi della Ssr. Primo fra tutti la riuscita dell'iniziativa popolare 'Sì all'abolizione del canone radiotelevisivo' (bye bye Billag); poi i conflitti aperti con l'associazione degli editori 'Schweizer Medien' (nell'occhio del ciclone c'è la prevista alleanza pubblicitaria con Swiscom e Ringier, benedetta dalla Comco, ma per ora bloccata dall'Ufficio federale delle comunicazioni); poi ancora il dossier aperto sulla nozione di servizio pubblico, in una società in profonda trasformazione, considerata la concentrazione di mass media privati, sempre più potenti e strutturati in gruppi editoriali. Le scosse telluriche registrate in casa Ssr ci avevano fatto scrivere che ce n'era già abbastanza per preoccupare seriamente i vertici. Come se in poco tempo nubi nere mai viste si fossero addensate nel cielo di De Weck.

Ma in pochi giorni, proprio qui da noi, le scosse sono di colpo salite di grado sulla scala Richter portando la Rsi medesima a fare notizia. In male. A Comano c'è stato un terremoto di magnitudo mai registrata. La Rsi, a causa dei licenziamenti, è stata proiettata al centro di tensioni, attacchi politici e personali e, come non mai, catapultata sotto i suoi stessi riflettori e quelli degli altri media. Come noto, la scorsa settimana è finita nel mirino dei sindacati la modalità (maldestramente scelta e più che discutibile) con la quale il direttore Maurizio Canetta ha proceduto ai licenziamenti da qualche tempo annunciati. Lo stupore è stato tanto e reale: uno, perché Canetta ha una lunga vita professionale interna alla Rsi; due, perché ha occupato ruoli sindacali alla testa dell'Atg; e, tre, perché non sono un mistero le sue simpatie politiche. Un profilo questo che avrebbe dovuto spingerlo a effettuare quei passi - che nessuno compie mai con piacere e per i quali non c'è mai un modo giusto di agire - di persona e con impeccabile professionalità, tatto e accortezza. Così, mentre il dibattito si è spostato sul 'metodo Canetta' nel comunicare e nel far accompagnare alla porta i licenziati, nel Paese-vaso di Pandora è saltato fuori di tutto e di più. Dagli attacchi della Lega, che ora (quanta ipocrisia che sfrutta l'onda!) difende la Rsi dopo anni di 'facciamo aeroplanini con le fatture della Billag' e i famigerati Terrari di sussurri e pettegolezzi, a Opinione Liberale, solitamente poco profilata, che riesce a farsi riprendere per la chiosa contro l'assunzione di Savoia. Per non parlare delle esternazioni via social di alcuni dipendenti ed ex di-

pendenti. Il tutto è quindi finito dentro un grande calderone con un unico brodo ribollente fatto di regolamenti di conti nemmeno tanto velati, denunce di assunzioni privilegiate di esponenti familiari, classifiche sulla nazionalità di chi viene lasciato a casa, e via dicendo. Insomma, allegria! È come se il passo falso di Canetta avesse dato il via libera a sfoghi di diverso genere. Ieri il direttore generale De Weck, davanti a quadri e dipendenti della Rsi, ha di fatto benedetto la manovra, ribadendo piena fiducia al direttore, pur ricordando che sono stati compiuti errori che hanno colpito la cultura dell'azienda, fatta anche di rispetto. Sarà. Ma i fatti ci dicono che, mentre la Ssr è sotto pressione dall'esterno, a Sud delle Alpi la preziosa gallina dalle uova d'oro sta facendo i conti col dissenso dei dipendenti e con un direttore regionale indebolito. Qualcuno dice persino dimezzato. È la crisi più profonda dalla sua nascita. Per recuperare la fiducia bisognerà avviare un accurato lavoro di ricucitura, partendo dal proprio interno, non più dormendo sugli allori e accettando che i tempi sono cambiati anche per la Rsi. Siamo fiduciosi: le energie e le forze, anche di qualità, ci sono. Ma una cosa è chiara: ci sarà un prima e un dopo il gennaio del 2016.